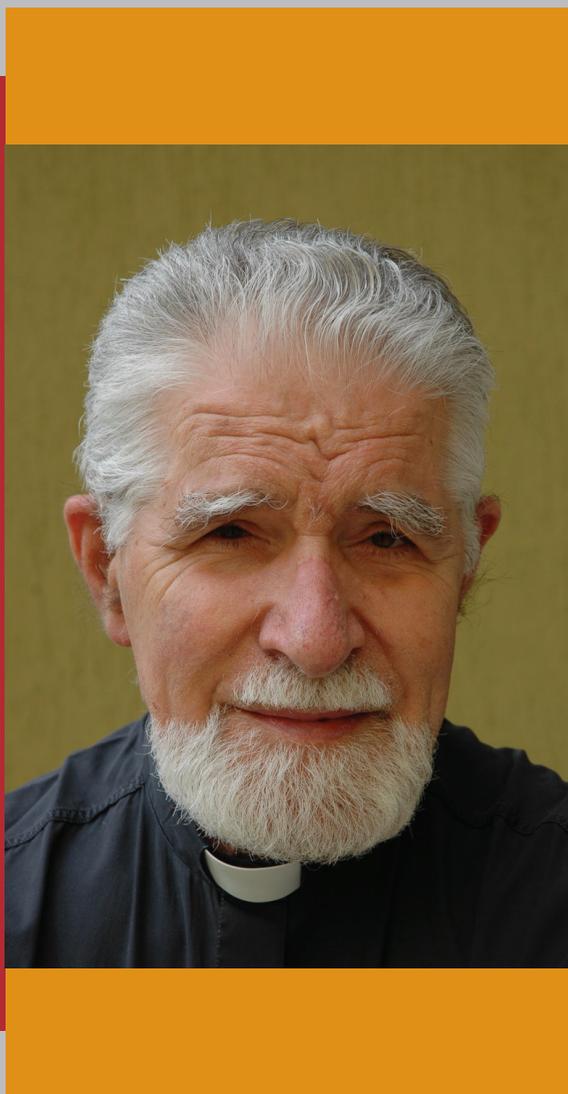


15/2021

# In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Giuseppe Viotti

9 agosto 1924 ~ 12 dicembre 2021



# In memoriam

## P. Giuseppe Viotti

---

*San Lazzaro (PARMA – ITALIA)*  
*9 agosto 1924*

*Parma (ITALIA)*  
*12 dicembre 2021*

«Signore, non si esalta il cuore  
né i miei occhi guardano in alto;  
non vado cercando cose grandi  
né meraviglie più alte di me.

Io invece resto quieto e sereno:  
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,  
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia».  
(*Sal* 131,1-2)

### MISSIONARIO O... PASTICCIERE?

P. Giuseppe Viotti è nato a Parma, a San Lazzaro, il 9 agosto 1924, non lontano dalla Casa Madre dei Missionari Saveriani, nella città di Mons. Guido Maria Conforti, vescovo santo e fondatore dell'Istituto. La madre era Afra Cervi e il padre si chiamava Clodomiro, che venne ben presto a mancare durante la giovinezza dei figli. L'unico fratello di Giuseppe era esattore e assicurava l'aiuto alla mamma, dopo la morte del padre. La famiglia era povera e viveva di un piccolo commercio.

«Quand'ero piccolo (due anni forse) mio padre e mia madre gestivano un negozio di frutta e verdura vicino a S. Cristina (un sobborgo nascosto dove arrivavano pochissimi compratori). Mia mamma un giorno mi ha preso in braccio e mi ha portato davanti all'altare della Madonna del Rosario e piangendo e parlando forte (la madre stessa l'ha raccontato) si esprime così: "Madonnina, prendi in Cielo me e questo mio figlio perché per quattro non c'è da mangiare". La provvidenza poi ha voluto che mio padre trovasse lavoro a Carpi» (Lettera di p. *Giuseppe Viotti s.x.* del 6 febbraio 1986).

P. Giuseppe racconta nel giornale "TUTTOCARPI" (Gennaio 1963) che alla sua vocazione hanno contribuito la maestra Gambarati e soprattutto il sacerdote don Armando Benatti. Da ragazzo doveva scegliere tra due spirazioni: essere missionario oppure... pasticciere. Un dilemma che ci fa un po' sorridere ma che per lui era vitale.

La sua vita sembra semplice, considerando che la città della sua nascita è la stessa della sua morte, a 97 anni. Ma il cammino di p. Giuseppe è stato movimentato. Infatti tre volte è ripartito per la missione del Congo (Repubblica Democratica del Congo) e quattro volte è stato chiamato in Italia per il servizio nelle varie case di presenza saveriana. Si direbbe che era l'uomo per tutte le stagioni. Nella scacchiera degli impegni della Direzione generale o della Direzione regionale, si vedeva sempre in lui la persona buona, umile e disponibile per le necessità e diversi compiti.



#### DAL SEMINARIO AI SAVERIANI

Dopo aver frequentato la scuola primaria a Parma, Giuseppe ha seguito, negli anni 1935-1941, la scuola media, il ginnasio e il primo anno di liceo classico nel seminario Vescovile di Carpi (Modena). Il 19 agosto del 1941 interruppe gli studi per entrare nell'Istituto dei Missionari Saveriani a San Pietro in Vincoli per l'anno di noviziato. L'8 settembre del 1942 Giuseppe si consacrava a Dio e alla missione con la prima professione religiosa. Subito dopo, riprendeva i suoi studi di seconda e terza liceo classico e di teologia sempre a Parma in via san Martino 8.

Il rettore del Seminario Vescovile di Carpi — don Gianluigi — nel 1941 lo presentava con questa attestazione.

«Giuseppe Viotti... ha tenuto sempre ottima condotta sia scolastica che disciplinare: la sua dipartita ci arrecherebbe tristezza, se non avvenisse per cooperare più generosamente alla divina missione della chiesa: la salvezza delle anime. In fede, Carpi 19 Luglio 1941. C. *Don Gianluigi*, Rettore».

Un mese dopo lo stesso Rettore, sul “Foglio di informazioni per gli aspiranti missionari” della Pia Società, faceva le seguenti osservazioni...

«Scrissi alla Vostra Casa Madre e riscrivo che l'alunno Giuseppe è uno dei migliori. Il Signore di lui ha fatto un dono alla famiglia, ove fu di compiacimento ai suoi cari; dipoi al Seminario, donde partirà con l'affetto di tutti, superiori e compagni; il suo dipartirsi ci è accettevole per la meta cui tende; dono che fra non molto sarà vostro. Non è dotato d'intelletto superiore, né di volontà travolgente, nullameno si distingue per la sua modesta luce, per la sua tranquilla operosità. Ha tuttora una trasparenza, ha ed avrà sempre quell'equilibrio che lo rende facile e docile alla Provvidenza del Signore, comunque si manifesti.

Carpi, 4 agosto 1941, C. *Don Gianluigi*, Rettore»

La mamma di Giuseppe, Afra, scrisse, il 15 luglio 1941, per esprimere il suo consenso all'ingresso nell'Istituto saveriano, una lettera bella e sofferta al Rettore di San Pietro in Vincoli:

«Reverendissimo Padre,  
Essendomi stata richiesta una conferma in iscritto per il consenso mio sull'ingresso di mio figlio nel vostro Istituto, non mi sento di esitare nel dichiarare il mio sì, che credo corrisponda alla volontà di nostro Signore. Compresa della mia dignità di madre, vogliate intendere che questo mio consenso che pure costa tanto al mio cuore non può avere origine se non dal sublime dovere di rassegnarmi in tutto alle misteriose disposizioni della Provvidenza e dall'aver notato in mio figlio una tale e spontanea e tanto robusta idea che, come madre non gli potrò mai contraddire. Concludendo questa mia, vi porgo i miei più cristiani saluti. Afra Cervi, vedova Viotti.  
Carpi, 15 luglio 1941».

La mamma Afra ha parole commoventi e merita di essere abbracciata. Il figlio Giuseppe non potrà essere diverso e infatti tradurrà nella sua vita la fede e la dedizione ereditate da lei. Nelle famiglie, in quel tempo, la fede era trasmessa con il latte materno!

L'ammissione alla prima professione, dopo l'anno di noviziato a San Pietro in Vincoli, è stata senza problemi. Così lo presentava il suo maestro dei novizi, p. Gitti, nel 1942.

«Carattere buono, aperto, docile e gioviale.  
Dimostra tanta soddisfazione della vocazione missionaria e desiderio e buona volontà di corrispondervi generosamente come ha fatto finora.  
L'esterno sa ancora parecchio del "ragazzo", ma...supplirà l'età.  
Si propone volentieri per la professione».  
San Pietro in Vincoli, 27 luglio 1942, *P. Gitti*».

Della bontà di Giuseppe non c'erano dubbi da parte di tutti e la grande generosità equilibrava molto bene qualche suo limite. Quando il padre maestro usava la frase "sa ancora del ragazzo", si può pensare alla spontaneità di Giuseppe nel raccontare facezie in varie circostanze, cosa che conserverà in tutta la sua vita. Sarà sempre quel *fanciullo* spontaneo che lo renderà simpatico a tutti. Dirà poi da anziano:

«Qualche volta ho sbagliato a dire qualche barzelletta fuori posto, però il prendere le situazioni dal lato umoristico mi è stato di grosso aiuto. Lo sdrammatizzare è una grande medicina per il mondo di oggi» (*p. Giuseppe Viotti s.x.*, intervista nel giornalino *Missionari Saveriani*, maggio 1998).

Dopo il noviziato, il giovane saveriano continuò i suoi studi fino all'anno della sua ordinazione presbiteriale.

Abbiamo le sue lettere di domanda agli ordini minori e alla professione perpetua.

«Desidero vivamente di essere ammesso agli ordini minori... per la maggior gloria di Dio. Desidero più vivamente ancora di essere conosciuto quale in verità sono, e di conseguenza di essere trattato come merito» (*p. Giuseppe Viotti s.x.*, Parma, 23 agosto 1945).

«Nella speranza di ricevere la risposta affermativa, colgo l'occasione per esprimere i miei sentimenti di vivissima riconoscenza per l'inestimabile bene ricevuto nei tre anni scorsi dalla Pia Società... Mi accorgo che, il confronto... il mio contributo è stato minimo e molto insufficiente. Mi perdona, padre? Prometto di dare di più e meglio per l'avvenire» (*p. Giuseppe Viotti s.x.*, per rinnovare i voti, 29 luglio 1945).

«Esprimo sentimenti di viva riconoscenza per tutto il bene che ho guadagnato in questo triennio di vita religiosa. Questo ringraziamento, lo rivolgo col tono umile di chi si sente tanto debitore, e vuole ottenere perdono, promettendo di più per l'avvenire» (*p. Giuseppe Viotti*, Parma, 27 agosto 1946).

Riconoscenza, umiltà nel riconoscere l'insufficienza, la richiesta di perdono, la promessa di fare meglio... Lo studente di teologia è rimasto sempre lo stesso, semplice e umile nella consapevolezza di ricevere molto e di essere indegno. Quel "mi perdona, Padre? e prometto di fare meglio" colpisce e ci fa sorridere.



#### PRIMI ANNI DI SACERDOZIO IN ITALIA

Giuseppe Viotti, dopo la Professione Perpetua (5 novembre 1947), è stato ordinato prete da Mons. Evasio Colli il 7 marzo 1948, nella artistica cattedrale di Parma. Nel sessantesimo della sua ordinazione, in una lettera al p. Rino Benzoni, 8 agosto 2008, così ricorda quel giorno:

«Ricordo, come se fosse ieri, come il 6 marzo del 1948 mi sentissi tanto impreparato e mi restava solo una notte per riflettere un po'. Senonché un sonno eccezionale mi occupò fino ad un'ora prima della partenza per la Cattedrale... Allora ero molto confuso. Un pensiero mi calmò illuminandomi: sarò sacerdote in eterno e potrò pensarci su per tutta l'eternità».

Si può immaginare la partecipazione alla celebrazione della mamma, del fratello e di altri della famiglia Viotti o Cervi.

Dopo l'ordinazione è stato inviato nelle Case Apostoliche, che erano allora i seminari minori dei Saveriani in Italia. Per dieci anni ha lavorato a Udine, a Vicenza, a Nizza Monferrato e a Macomer in Sardegna. Ricopriva incarichi di Promotore Vocazionale, di Direttore Spirituale, di Vicerettore... I superiori lo conoscevano, lo stimavano e lo invitavano a ricoprire ruoli di formazione.



#### PRIMA PARTENZA PER IL CONGO E GUERRA CIVILE

E finalmente arrivò la lettera di invio in missione, nel Congo-Lèopoldville, oggi Repubblica Democratica del Congo. P. Giuseppe fece parte del primo piccolo gruppo di sei padri, guidato da p. Danilo Catarzi, per la missione nel

sud Kivu. La partenza avvenne il 28 ottobre 1958 e in poche ore p. Giuseppe arrivò a destinazione nella zona d'Uvira, sulle rive del lago Tanganica.

Per il primo periodo è stato ospite dei Padri Bianchi con l'impegno di studiare il francese e lo swahili e di essere introdotto nelle prime esperienze missionarie. I missionari di Cardinal Charles Lavigerie vivevano la vita comune, erano esemplari nella fedeltà a tutte le pratiche di pietà ed avevano uno stile di vita assai austero. Lo studio delle lingue richiedeva specialmente per p. Giuseppe sforzo e sacrificio.

La prima sua Missione è stata a Kamituga, un centro minerario sulle montagne dell'Urega e, nell'anno seguente, è stato nominato a Kiliba, nella pianura del Ruzizi, centro della coltivazione della canna da zucchero con lo stabilimento per la lavorazione. È rimasto in quella missione come Rettore e Superiore fino all'anno 1964, nel momento dell'arrivo a Kiliba e a Uvira delle bande di rivoltosi. Abbiamo un racconto di p. Giuseppe delle vicende di terrore vissute nella sua missione di Kiliba nel giornale *Tuttocarpi*. Il padre riferiva alcuni particolari di insicurezza e di minacce di morte in quella crisi del Congo dopo la l'uccisione di Patrice Lumumba (cfr. *Antonio Vellani*, "Ho vissuto il terrore di Kindu", Gennaio 1963).

Infatti la guerra civile era già scoppiata nel Congo. È stata una guerra senza quartiere tra ribelli e le forze governative, che ha insanguinato, dal 1963 al 1967, tutto il paese. P. Giuseppe con il vescovo Mons. Catarzi e con una ventina di persone tra missionari, suore e laici è stato rinchiuso come prigioniero-ostaggio per tre mesi nella residenza dell'episcopio. Venne liberato il 7 ottobre del 1964.

«Ricordo i momenti della rivoluzione del 1964, quando nell'ex Zaire i ribelli tentarono di togliere il potere al presidente Mobutu. Con 11 confratelli, 9 suore e 7 civili sono stato prigioniero di questi ribelli per tre mesi. E ciò che mi ricordo maggiormente è il processo che mi hanno fatto accusandomi di essere una spia. Cercando le prove di tutte queste accuse, hanno letto alcune lettere che hanno trovato nella mia missione tra cui una di mia mamma che diceva: "So che sei nelle mani del diavolo" — e nominando il diavolo ci fu un sussulto, nella convinzione di aver trovato un capo di accusa — "ma non rinunciare a pensare che sei nelle mani di Dio". Nel sentire queste parole il giudice disse: "Il padre non ha fatto niente di male, però rimanga lo stesso in prigione!"» (p. *Giuseppe Viotti s.x.*, intervista – Missionari Saveriani, maggio 1998).

P. Giuseppe, durante la prigionia, con le minacce di morte, con umiliazioni e con percosse, prendeva l'iniziativa di tanto in tanto di rompere il silenzio, di raccontare storielle, di fare battute o freddure, di saper sollevare gli animi.

Come scrive p. Antonio Trettel:

«Le testimonianze dicono che anche in tale situazione drammatica e incerta, p. Viotti si dimostrò per quel che era, sereno e forte, tanto che anche durante la prigionia teneva alto il morale dei confratelli/ consorelle con le sue proverbiali battute (che chiamava “vitamina B” = barzellette), come antidoto alla depressione ben facile in tali circostanze» (p. *Antonio Trettel s.x.*).

Dopo quella avventura dolorosa rientrò in Italia per una decina d’anni.



#### EDUCATORE DI GIOVANI SAVERIANI

Al suo arrivo in Italia, a partire dall’anno 1964 al 1972, p. Giuseppe è stato nominato nella casa del Noviziato a Nizza Monferrato come Confessore, in seguito come Rettore e infine come Maestro dei novizi.

I superiori lo stimavano e lo valorizzavano nella ricerca di persone idonee nei diversi ruoli formativi. Erano anni benedetti di vocazioni adulte e di vocazioni giovanili provenienti dalle scuole “apostoliche”. Per questo si sono creati due noviziati: uno a Nizza Monferrato (Asti) e l’altro in San Pietro in Vicoli (Ravenna). Nel 1969 p. Giuseppe è stato nominato maestro di novizi: un anno per i più giovani e un secondo anno per gli adulti.

Sono interessanti le lettere della Direzione Generale di nomina e la lettera di p. Viotti alla fine con le dimissioni.

«Ho il vivo piacere di comunicarle che il nostro Rev.mo Superiore Generale ha deciso di nominare Lei Vice maestro dei novizi...Le esprime le mie più sentite felicitazioni, perché questo è un atto di fiducia da parte dei Superiori e dei confratelli nelle Sue doti e nella Sua virtù.

Parma, 8 settembre 1968. P. *Virginio Pugnoli*, Segretario D.G.».

«Con la presente Ti nomino Rettore e Maestro dei Novizi della Casa Saveriana di Nizza Monferrato (Asti), per il periodo di tre anni a partire dal giorno 15 Settembre 1969...

Ti chiedo, fratello carissimo, di voler manifestare la tua totale dedizione a Dio servendolo nei tuoi confratelli... Soprattutto Ti viene richiesto di operare in spirito di autentica carità per attuare una vera comunione fraterna...

Parma, 12 Settembre 1969, + *Giovanni Gazza sx*, Vescovo, Superiore Generale».

Un anno dopo, 22 settembre 1970, da Nizza Monferrato, p. Viotti presenta le dimissioni.

«Rev.mo Padre Generale,  
io sottoscritto, p. Giuseppe Viotti, dopo avere constatato la mia impossibilità a svolgere convenientemente il compito di Rettore e Maestro del Noviziato avente sede in Nizza Monferrato, ritengo giunto il momento di presentare le mie dimissioni dal duplice incarico che mi è stato affidato l'anno scorso. Chiedo scusa per le mie lacune volontarie e ringrazio per la bontà con cui sempre sono stato trattato... Obb.mo p. *Giuseppe Viotti sx*».

P. Giuseppe ha riconosciuto solo i suoi limiti, non si è giustificato e non ha accusato nessuno. Chiese scusa e riconobbe la sua "impossibilità di svolgere convenientemente il compito". Si deve dire che i tempi erano cambiati, la formazione nei seminari era in crisi e i giovani erano quelli del 1968.

Dopo il suo lavoro nel noviziato di Nizza Monferrato, p. Viotti è stato inviato a Parma per due anni nella parrocchia del Tempio, come cooperatore.

Nell'anno 1972 gli fu chiesto di completare alcune note personali, che sono state pubblicate sul foglio "La DG informa" in occasione della sua morte:

«Salute: artrosi e disturbi ai reni, ecc.

Capacità: limitata capacità di lavoro intellettuale; limitata capacità di assumere responsabilità per temperamento troppo impressionabile, timido e ansioso.

Qualità: Adattabilità ad ogni tipo di lavoro, in ogni comunità saveriana.

Difetti: superficialità, fretta, agitazione, incostanza, pusillanimità e pigrizia.

Sogni: una vita missionaria contemplativa; la testimonianza vissuta come "congolese" tra i congolesi; lavorare e soffrire con la gente, in particolare con quella più povera, senza distinzione di sorta; creare un'oasi Saveriana per il riposo e la ripresa spirituale dei Saveriani.

Desideri: che non si abbia mai riguardi o paure nel dirmi la verità (per la salute o per la condotta), e nel chiedermi di spostarmi dove si ritiene sia più utile la mia presenza e più efficace il lavoro missionario» (p. *Giuseppe Viotti s.x.*).

In queste note, p. Giuseppe con molto umiltà si presenta esagerando certamente nell'elenco dei suoi difetti e dicendo con chiarezza i suoi sogni e suoi desideri, che erano autentici e che ha praticato con spirito missionario. Le sue

capacità intellettuali erano regolari ed erano fortificate dal suo impegno e diligenza nello studio.



## RITORNO IN CONGO IN DUE DIVERSI PERIODI

### *A Uvira e la Legio Mariae (1975–1979)*

P. Giuseppe rientrò in Congo con la nomina di viceparroco ed economo nella Cattedrale di Uvira per tre anni e nel 1978 a Fizi, sulle montagne dell'Ubembe, a sud d'Uvira.

Il rientro in missione dopo l'esperienza di guerra, di sofferenza e di morte dei confratelli, non è stato facile e per alcuni è stato impossibile. Ma p. Giuseppe si mostrò pronto e sereno, rientrò a Uvira in quel luogo di tante e gravi atrocità.

Al suo arrivo ebbe l'incarico dell'assistenza alla "Legio Mariae". "Prenditi a cuore la Legio", gli aveva detto Mons. Catarzi. L'associazione era conosciuta e amata in quel tempo nel Congo. Esistevano pochissimi movimenti laicali e l'associazione era presente in tutte le parrocchie. La *Legio*, fondata da un irlandese, prendeva il nome e l'organizzazione dalla struttura militare romana. Gli aderenti si riunivano nella preghiera del Rosario ogni settimana, erano attivi impegnandosi nell'apostolato.

P. Viotti ne era entusiasta e dava il suo tempo nel visitare i legionari nelle varie parrocchie. Chiamava la Madre di Gesù "la Grande Maestra", che proteggeva i suoi consacrati. Il padre, in un suo articolo in *Missionari Saveriani* su "La *Legio Mariae* a Kamituga", concludeva scrivendo:

«Io credo che ci troviamo di fronte ad un dono dello Spirito Santo di un valore strategico incalcolabile» (p. *Giuseppe Viotti s.x.*, in *Missionari Saveriani*, ottobre 1975).

P. Giuseppe Veniero ricorda un evento particolare della salute di p. Viotti, mentre si trovava nella parrocchia di Fizi:

«Nonostante la sua età e la non perfetta salute, usciva per i lunghi viaggi a piedi per visitare le comunità cristiane lontanissime dal centro. Una volta che si trovava in visita alla comunità di Kanguli (per raggiungerla da Fizi, a

pie di, ci voleva una lunga giornata di marcia), si ammalò gravemente, tanto che i cristiani di Kanguli decisero di metterlo su una barella, fabbricata con rami di albero, per portarlo in un posto dove potessero curarlo. In due giorni di viaggio lo portarono fino a Mboko, sulla strada che lungo il lago Tanganika andava da Uvira a Fizi. Da Mboko poté, in auto, raggiungere l'ospedale di Uvira ... e guarì» (p. *Giuseppe Veniero s.x.*).

### *A Kavimvira e la devozione a Maria (1989-1996)*

Nel terzo viaggio per il Congo (1989-996), p. Viotti è stato chiamato a lavorare per cinque anni nel santuario di Kavimvira, come vice in primo momento e poi come responsabile del Santuario.

Per tre anni inoltre, svolse il servizio di cappellano delle carceri di Uvira e di vicemaestro del noviziato saveriano.

P. Veniero descrive la sua attività nelle carceri.

«Sono stato con p. Viotti negli anni del noviziato saveriano a Uvira (non ricordo le date precise). Allora era cappellano della prigione di Uvira e vi andava con la saveriana Noemi Zambelli che curava gli ammalati in prigione. Alcune volte li accompagnavo. Nella prigione di Uvira a quei tempi c'erano circa 200 persone ammucchiate in un locale di non più di 40 metri quadrati. Facile immaginare in che condizioni si svolgesse il loro lavoro di assistenza» (p. *Giuseppe Veniero s.x.*).

Si trovava a suo agio nel Santuario dedicato alla Madonna del Tanganica, voluto dal Vescovo Danilo Catarzi, in ringraziamento per la liberazione del 1964. In questo periodo il padre ha avuto uno scambio di lettere con il Superiore Generale, p. Francesco Marini. P. Viotti scriveva il 5 febbraio 1991:

«Carissimo P. Generale,  
... Mi pare che ora, più di tante rubriche sul "ripensare la missione", sia tempo di mettere questa rubrica: "La parola ai fatti". Tra i fatti metterei ... i fioretti del saveriano, cioè certi buoni esempi lasciati da quelli che ora sono lassù per dirci: "Se noi perdiamo tempo, i nostri figli moriranno di fame."  
... E adesso una barzelletta: quell'universitario che non sapeva rispondere a nessuna domanda, lo sapete cosa disse il presidente della commissione? "Mi pare che sia il caso di far arrivare una forcata di fieno!". Per me un caffè - chiese pronto lo studente!» (p. *Giuseppe Viotti s.x.*).

Nel 1993, p. Viotti scrisse ancora a p. Francesco Marini descrivendo alcune difficoltà e il suo amore alla Madre di Dio:

«Carissimo p. Marini,  
ogni anno il figlio scrive al proprio padre. È un atto di fede che mi fa bene...  
Le dirò che ogni giorno la vita mi pesa di più e il mio maestro, lo Spirito  
Santo, mi mette alle strette... Come vorrei che nella formazione si dicesse  
ai giovani che, normalmente non sono i primi venti anni i più preziosi  
della vita ma gli ultimi, quando la luce del tramonto ti fa pensare di più  
al tuo Giudice che è il Re della Verità... Certo il peso degli anni e il mio  
temperamento ansioso ci giocano dentro ma quel Gesù che mi ha scelto  
come strumento per continuare a fare qui sulla terra quello che faceva Lui  
dispone strumenti pedagogici e psicologici perfetti per completare il Suo  
che dovrebbe essere un capolavoro dell'amore.  
Sento ogni giorno di più l'urgenza e le esigenze dell'AMORE in un contesto  
che richiede, minuto per minuto una "lotta continua" contro un certo  
uomo vecchio che è stato tanto ingannato e viziato... Perché questa chiac-  
chierata improvvisata? Per gridare il mio s.o.s. non in modo drammatico  
ma esclamo con fiducia di essere accompagnato, guidato e corretto... Mi  
dicono esagerato per il mio continuo riferirmi alla Madonna, le dirò anche  
che sento una forte pena per chi non è ancora convinto...» (p. *Giuseppe  
Viotti s.x.*, lettera a p. Francesco Marini, Kavinvira, 6 dicembre 1993).

Subito p. Francesco Marini rispose (15 dicembre 1993).

«...Capisco l'ansietà (anche perché io stesso ne sono in qualche modo vitti-  
ma). Penso però che come dice la Scrittura, dove c'è l'amore non c'è timore.  
E neanche dove c'è fede. Perché, a rigore, se Dio è con Noi, chi sarà contro  
di noi? E colui che non ha risparmiato suo figlio, come non ci darà con Lui  
ogni cosa? Se dunque siamo amati, qualunque cosa accada qui, quando ab-  
biamo fatto quello che era in noi, di che cosa ci preoccupiamo? La volontà  
di perfezione è idolatria; solo la disponibilità all'amore è cristiana.  
Capisco che un conto è dire questo e un conto è viverlo. Ma possiamo ten-  
tare ogni giorno di rimetterci in questa disposizione. "Nella tua volontà è  
la nostra pace".  
ps. Bella l'idea della Madonna come Superiora Generale. Ma ci vorresti tu  
al prossimo Capitolo per farla passare come candidata!  
Roma, 15 dicembre 1993».

P. Francesco Marini, che tante volte si firma con il nome di *Macinino*, era Su-  
periore Generale di grande intelligenza e amante della semplicità nelle relazio-  
ni. Si meravigliò quando p. Viotti gli parlava in terza persona e lo vedeva come  
padre, essendo più giovane. Gli scrisse: "Non dire che mi scrivi come un figlio  
al padre: ha tutta l'aria di una... freddura". E terminava la sua lettera con "un  
abbraccio" e un ciao. P. Giuseppe era rispettoso dei superiori e si considerava  
come figlio davanti al padre, anche se erano molto più giovani, e domandava  
loro consigli e benedizioni.

La corrispondenza di p. Viotti con il P. Marini riprese nel 1995. P. Francesco gli scrisse per primo, il 21 febbraio 1995, per avere informazioni di una “letterina interessante” di un conoscente e amico di p. Giuseppe. Ed era preoccupato perché non riceveva più le sue “freddure” e scritti vari. E gli chiese di “buttare giù due parole ogni tanto”. E terminava incoraggiandolo: “Tu resisti: sei la punta avanzata del nostro attacco”.

P. Giuseppe gli rispondeva il 2 marzo 1995 con una lettera lunga e questa volta parlava al suo Superiore Generale in seconda persona singolare.

«Carissimo P. Superiore Generale,  
ti ringrazio perché, preoccupato come sei della mia “batteria”, mi inviti a parlare un po’ per dimostrare che sono ancora vivo. Come posso obbedirti nel gettare giù due parole quando è stato detto di... “buttarmi via” (scherzo). Però c’è un tormento che viene a galla in questo momento di preparazione al Capitolo. Debbo difendermi subito coll’ammettere che questa tormentata tristezza esaminata al microscopio degli specialisti potrebbe derivare da alcune sorgenti inquinate. Comunque dico quel che sento sperando che questa mia sia sottoscritta anche da “Maria”.

Mi piace sentire tanto parlare del sogno del Fondatore che in modo diremmo carismatico ha orientato la sua UMILE Congregazione verso questo ideale: DIVENTARE UNA FAMIGLIA CHE VUOLE FARE DIVENTARE IL MONDO UNA GRANDE FAMIGLIA. Però soffro nel vedere come in questa famiglia la figura della Mamma è un po’ lasciata come una foto vicino alla porta di uscita. Si chiudono i documenti con una invocazione a Lei, ma durante il percorso del Capitolo non Le si lascia il posto che da quel venerdì santo è diventata Madre della Chiesa. Io la vedo lì, vicino alla porta di ingresso alla sala capitolare per riuscire almeno a spazzolare quel po’ di polvere... a ripetere con sorriso mesto a ciascuno che entra: “MEDICE CURA TE IPSUM”. Parole che non direbbe se non ci fossero nel vangelo...

Ora, se proprio non vogliamo lasciarla parlare in conclave, almeno lasciamo che ci dica di lavarci gli occhi e il cuore perché non c’è niente come lo sporco che ci impedisce di risplendere. Non siamo forse noi i portatori di luce?...» (p. *Giuseppe Viotti s.x.*).

La lettera insisteva per far inserire nel Capitolo l’importanza della presenza di Maria nei documenti e nella vita dei Missionari Saveriani.

P. Marini ha risposto nel mese successivo, il 3 aprile 1995. Conoscendo p. Francesco Marini e p. Giuseppe Viotti, abbiamo in queste lettere un confronto di due diversi orientamenti di spiritualità, di santità e di stile.

Grande è l’ammirazione per p. Francesco, che camminava sulle onde del Concilio Vaticano II in continua intelligente ricerca e... grande è la venerazione per p. Giuseppe, uomo di sentita pietà mariana e di zelo instancabile. Si è curiosi, alla fine, di vedere come Macinino ha saputo rispondere.

Così p. Marini reagiva:

«Carissimo P. Viotti,

ti ringrazio per la tua lettera che, come al solito, ha qualcosa di istruttivo e di edificante, nonostante la tua propensione alla “tristezza”.

Non essere disperato sul Capitolo prima ancora che cominci. Anch'io prevedo che non si darà gran spazio alla Madonna in un capitolo, ma anch'esso non può essere condannato prima che il delitto sia compiuto! E poi, il fatto che la Madonna stia alla porta, saluti discretamente quelli che entrano, dia un colpetto all'uno e un sorriso all'altro e rimanga lì appartata, senza neanche entrare nel merito delle discussioni (a volte smisuratamente vivaci e sproporzionate) come fanno di solito le mamme ... non lo trovo negativo e riduttivo. Sono così le mamme e non è detto che un discorso esplicito o un volerle coinvolgere a tutti i costi nelle discussioni, migliori i risultati. Quello che dici tu e che sarebbe importante e cioè le virtù e gli atteggiamenti giusti per vivere bene il Capitolo, occorrerà certo ricordarselo e viverlo, ma ciò non è necessariamente collegato o assicurato con il ricordo verbale della Madonna. Se fosse così semplice, saremmo a posto.

E poi la Madonna di sicuro non fa problemi di furbizie o scorciatoie: di sicuro non condiziona il suo aiuto al fatto di invocarla o meno o di rivolgersi a lei con molte o scelte parole ... Non credo che sia importante la raccomandazione in Paradiso.

Caro Viotti, come vedi sono un caso disperato. Spero che le tue preghiere diano un forte contributo alla mia conversione che è piuttosto difficile. Sono abbastanza convinto della sua urgenza, vedo anche, credo, i punti dove dovrebbe concretizzarsi, ma l'essenziale sfugge, per una serie di fattori che sono di natura ... varia. L'essenziale e cioè quello di riuscire ad amare davvero, sfugge. E come fare per assicurarlo? E sarà mai possibile assicurarlo? Se anche S. Paolo dice che si protende in avanti non come uno che lo ha raggiunto ma che lo cerca ... È vero, come dice Agostino, che ciò che si cerca in qualche modo lo si possiede, ma è anche vero che non lo si è raggiunto perché altrimenti non lo si cercherebbe più. E così, sono nel vuoto, col desiderio della pienezza, e con la delusione del non esaudimento del desiderio e intanto inevitabilmente entra in gioco il tentativo di riempitivo ....» (p. *Francesco Marini s.x.*).

È di questo periodo una lunga e calorosa lettera di p. Viotti ai confratelli (non ci sono i nomi) che hanno lasciato il sacerdozio ricordando l'anniversario (43 anni) dell'ordinazione sacerdotale. Indirizzò lo scritto a p. Pelizzo, perché a sua volta lo facesse arrivare ai compagni di scuola sposati o lontani con scelte diverse.

L'iniziativa è veramente singolare e rivela la bontà fraterna e la stima, che p. Viotti conservava per suoi compagni di banco e di ordinazione e che avevano lasciato il sacerdozio. Non è di tutti!

Ecco qualche frase della lettera:

«Carissimo mio fratello,  
... come mi piacerebbe, oggi essere vicino ai miei confratelli di sacerdozio per cantare con loro la Misericordia del Signore...  
I nostri peccati scompaiono come goccia di fango in una fornace sterminata di fuoco.  
Non solo, ma Gesù ci chiede ancora di potere utilizzare i nostri occhi, le nostre mani, il nostro cuore e le nostre forze per continuare ad essere il Salvatore, l'adoratore, il riparatore, il guaritore di tanta gente che ci vive accanto assetata di una goccia di conforto o di un raggio di luce. P. G. Viotti, Kavimvira, 7 marzo 1941».



#### IN ITALIA

Dopo i tre diversi periodi di p. Viotti in missione nella Repubblica Democratica del Congo, ci resta d'incontrarlo ancora in altri due periodi in Italia: il primo dal 1979 al 1989 nella casa di Tavernerio e poi definitivamente a Parma dal 1996 al giorno della sua morte nel 2021.

#### *A Tavernerio e la vocazione contemplativa (1979-1989)*

Nella casa di Tavernerio aveva il compito di vicerettore e la casa era aperta alla animazione missionaria e al servizio sacerdotale nelle varie comunità cristiane. Per dieci anni p. Giuseppe è stato "sempre attivo e disponibile per tante attività" così bene che l'autore dell'articolo su *Missionari Saveriani* esclamava:

«Chi non conosce, nel Comasco, p. Viotti? ...Tante persone lo ricordano e piangono la sua attiva carità, il suo sorriso aperto con tutti, e anche, perché no? le sue freddure che anche ripetute molte volte, strappavano sempre una bella risata a chi le sentiva» (Missionari Saveriani, 8 febbraio 1990).

A Tavernerio, già dal suo arrivo, p. Giuseppe manifestava la "gioiosa riconoscenza" per l'iniziativa del Capitolo Provinciale di creare una CASA di PREGHIERA. Nella lettera al Padre Regionale si dichiarava pronto...

«ad unirsi a qualsiasi saveriano, in qualsiasi sede per realizzare la decisione meravigliosa di tale benedetta struttura» (p. *Giuseppe Viotti s.x.*, Tavernerio, Madonna del Carmine 1981).

Sarà poi la casa di Tavernerio a divenire Centro di spiritualità e in particolare Centro di Formazione permanente per i reduci dalle missioni.

Ma p. Viotti, qualche anno dopo (19 giugno 1985), scriveva ancora per il suo 'caso clinico' (*è sua la definizione di orientarsi alla via contemplativa*). Ne ha parlato prima con p. Meo e nella lettera ne parla al Superiore Generale, p. Gabriele Ferrari:

«Creda anche Lei che un cambiamento di vita a 62 anni diventerà un problema (lo sento) per me e per chi dovrà accettarmi. Per cui non ho grande smania di ricevere un sì deciso subito. Lei potrà sempre dire la sua parola e io obbedirò sempre. Sia così buono da benedirmi anche dopo questa mia. P.G. Viotti».

Non c'è una risposta scritta alla sua iniziativa e facilmente nel dialogo con la Direzione Generale, il padre Giuseppe avrà accettato di seguire la sua vocazione contemplativa nella vita ordinaria del missionario.

P. Antonio Trettel, che tra confratelli conosceva i progetti di p. Giuseppe, così scrive la sua testimonianza:

«Tra le 'opere grandi' di p. Viotti non dobbiamo dimenticarne, però una, tutta sua particolare, cioè il suo 'sogno' di vivere e di rendere praticabile tra i saveriani "una vita missionaria contemplativa" (e molto più incarnata), come la descriveva e proponeva già nel 1972 (per sé e per altri saveriani che ne sentissero "la chiamata"):

"Sogni: una vita missionaria contemplativa, la testimonianza vissuta come "congolese" tra i congolesi; lavorare e soffrire con la gente, in particolare tra quella povera, senza distinzione di sorta; creare un'oasi saveriana per il riposo e la ripresa spirituale dei Saveriani» (cfr. *Giuseppe Mezzadri s.x.*, "P. Giuseppe Viotti s.x. Storie, aneddoti e battute", Dattiloscritto, PR 2021).

In data 6 febbraio 1986, p. Giuseppe scriveva una lettera, sempre da Tavernerio, per l'iniziativa di accogliere i missionari reduci a Tavernerio. La lettera era indirizzata al Superiore della Delegazione Centrale, p. Augusto Luca, e così si esprimeva:

«Lei conosce tutti i limiti di p. Viotti, ma non ne conosce forse tutte le aspirazioni che gli provengono dal suo temperamento in cui vigoreggia tanto

amor proprio, ma anche penso dal Signore che, attraverso tante circostanze mi ha segnato un ... viottolo particolare in senso alla nostra famiglia...  
Le anticipo la proposta da presentare ai reduci anche quella di trascorrere un po' di tempo anche a Tavernerio nella Casa di Preghiera (o clinica della fiducia) ... "Il Maestro è qui e ti aspetta" ... "Bella immortali benefica fede ai trionfi avvezza". *P. Viotti*».

L'iniziativa andrà in porto qualche anno più tardi, quando la casa di Tavernerio diventerà la casa dei "Tre Mesi" di aggiornamento per i missionari/e.

Per completare l'aspirazione contemplativa di p. Viotti, è lucente il tentativo che il padre aveva già fatto di ritirarsi in solitudine nella sua vita missionaria in Congo. Ne dà una simpatica testimonianza p. Giuseppe Veniero:

«Ancora a Uvira p. Viotti aveva fatto un tentativo di vita eremitica. (P. Viotti era stato affascinato dagli eremiti di Lagrimone che aveva frequentato nei tempi dei suoi ritorni in Italia). Si era stabilito sulla collina di Kavinvira dove era in costruzione il Santuario. In un locale adibito a deposito degli attrezzi di lavoro. Aveva deciso di vivere con quello che i pochi vicini gli portavano. Qualche volta gli portava qualcosa p. Piero Mazzocchin, a quei tempi all'economato di Uvira.

La vita eremitica di p. Viotti non durò molto più di un mese. Il vescovo di Uvira, venuto a mancare uno dei missionari della Parrocchia di Uvira, gli domandò di rinunciare al suo progetto e di andare a prendere il posto in parrocchia» (*p. Giuseppe Veniero s.x.*).

### *A Parma dal 1996 al 2021*

A Parma è stato chiamato a far parte della comunità di Teologia e confessore nel Santuario del Santo Conforti. Passava la maggior parte del tempo delle sue giornate nella preghiera e nell'ascolto degli studenti e dei fedeli.

P. Ulisse Zanoletti, già Rettore della Studentato Teologico, scrive la sua esperienza di vita vissuta con lui.

«Quando mi ha raggiunto la notizia della morte di padre Viotti, istintivamente, ringraziando il Padre per averlo incontrato, ho pensato: "se n'è andato un saveriano felice, portatore di gioia". È così che sempre mi ricorderò di lui per il resto della vita ... Con p. Viotti ho avuto in dono dalla vita di trascorrere alcuni anni nello Studentato Teologico di Parma. Il suo ruolo ufficiale era quello di "confessore" e penso che i giovani studenti andassero volentieri da lui a celebrare il perdono ricevuto dal cuore misericordioso di un Dio che vuole la nostra felicità. Sì. Viotti comunicava gioia! A volte era solo una battuta, una barzelletta raccontata con maestria e magari ripetuta

per l'ennesima volta ... altre volte era il suo stare in mezzo ai giovani con semplicità e naturalezza, accompagnando la loro vita spesso accelerata e chiassosa, lui già anziano e col "diritto" di essere "lasciato in pace". Con lui presente l'ambiente era più leggero e fraterno perché p. Viotti aiutava tutti a essere allegri, felici.

Credo che non ci sia ombra di dubbio che il segreto della sua gioia si trovasse nella sua "unione abituale con Dio". La fonte della gioia che p. Viotti condivideva con gli altri era il Signore che riempiva il suo cuore della sua presenza. Dal Signore attingeva quello che poi donava abbondantemente anche agli altri. E non è questa l'essenza della missione: annunciare la bella notizia che è Gesù perché aumenti la gioia nella vita provata delle persone? Nel vangelo il segnale chiaro della presenza salvifica di Dio è la gioia ... e allora che benedizione è stato p. Viotti con la sua testimonianza di saveriano felice! Grazie di cuore!» (p. *Ulisse Zanoletti*, Belém, 15 dicembre 2021).

Nell'anno 1998, p. Giuseppe festeggiava i 50 anni della sua ordinazione sacerdotale e scriveva, il 20 febbraio, al Padre Generale, p. Francesco Marini:

«Carissimo Padre,

sto per compiere i miei primi 50 anni di Sacerdozio. Le vorrei portare un canestro di frutti come dice il salmo: *nella vecchiaia daranno ancora frutti*» (*Salmo* 92, 15). Quando ero in liceo, scrivendo un articoletto nel giornaleto di classe mi ero firmato: Padre castelli-in-aria. Cosa servono i castelli in aria? Non saprei proprio cosa rispondere, ma so che da una scintilla può nascere un fuoco di cui non si possono misurare le dimensioni. Siediti comodamente e ascoltami con arrendevole pazienza. Dopo pochi anni del mio ingresso all'Istituto, il P. Tissot, che fungeva da p. Generale, mi disse che il mio rettore di Seminario era disposto a ricevermi se fossi rientrato. Come dire che... Io allora dissi al P. Spagnolo che, pur di diventare missionario avrei accettato di essere FRATELLO. Al che il p. Spagnolo mi disse subito che continuassi in quanto lui stesso avrebbe sistemato questa decisione. A pensare bene, forse, oggettivamente l'idea di Mons. Tissot, era giusta perché di qualità per fare il missionario ne avevo veramente poche, come lo hanno dimostrato chiaramente i miei PRIMI 50 anni.

Però adesso si stanno verificando delle proposte apostoliche che chiedono dal MISSIONARIO soprattutto delle specializzazioni per riuscire nel mettere nel CORPO MISTICO le prospettive missionarie più urgenti. Il missionario di oggi deve essere ultra maturo, ultra mistico, ultra dotato di intuizioni e qualità per veicolare la immensa CASCATA D'AMORE che discende dal cielo.

ORMAI più che un imporci di USCIRE per RIUSCIRE, dobbiamo studiare di RIENTRARE PER... ENTRARE. E allora dobbiamo lavorare più di testa (cuore compreso) che di gamba. E grazie a Dio, anche se siamo pochi, possiamo disporre di molto tempo...».

Sembra che p. Giuseppe avesse avuto qualche difficoltà nei suoi studi e per questo si pensasse a orientarlo altrove. L'episodio, ancora una volta, ci stupisce perché rivela lo spessore spirituale di p. Giuseppe, fatto di umile considerazione di sé stesso e di amore alla missione tanto da essere disponibile a diventare missionario anche come fratello. Non si scusò, non rivendicò le sue qualità e riconobbe perfino le ragioni di p. Tissot.

«Dopo pochi anni del mio ingresso all'Istituto, il p. Tissot, che fungeva da Generale, mi disse che il mio Rettore di Seminario era disposto a ricevermi se fossi rientrato. Come dire che... Io allora disse al p. Spagnolo che, pur di diventare missionario avrei accettato di essere FRATELLO. Al che il p. Spagnolo mi disse subito che continuassi in quanto lui stesso avrebbe sistemato questa decisione. A pensare bene, forse, oggettivamente l'idea di Mons. Tissot, era giusta perché di qualità per fare il missionario ne avevo veramente poche, come lo hanno dimostrato chiaramente i miei PRIMI 50 anni. Però adesso si stanno verificando delle proposte apostoliche che chiedono dal MISSIONARIO soprattutto delle specializzazioni...  
Parma, 20/02/1998».

Altra lettera di p. Giuseppe, che risale il 29 novembre del 1999, scritta dopo 3 anni della sua presenza nello studentato teologico.

«Carissimo Padre,  
...Le dico che ogni anno di più apprezzo la mia famiglia religiosa, e apprezzo soprattutto lo sforzo della Direzione nel manovrare il timone in un viaggio tanto carico di avventure... Cercherò di aiutarla con una andatura degna della Sua spinta, adatta ai tempi. Curerò le mie ansie combattendo prontamente le mie paure con frequenti battute di caccia.  
Le ripeto, a mo' di conclusione che, tenuto conto della mia sordità e arteriosclerosi (?) galoppante potrebbe anche premiarmi con una sostituzione. E poi cosa farei? Cercherei di scrivere molte lettere dopo aver detto o ascoltato moltissime PAROLE a COLUI CHE TUTTO MUOVE. Lascio a lei la decisione. Suo aff.mo P.G. Viotti».

P. Giuseppe riconosceva ancora una volta i suoi limiti e questa volta fisici, dovuti all'età. Nel 1999 ha 75 anni. Nello studentato per la Direzione Spirituale continuerà fino il 2014 e nel Santuario Conforti, impegnato nel ministero del Sacramento della Riconciliazione, sarà presente fino quasi alla fine della sua vita, dicembre 2020.

Qualche anno dopo p. Giuseppe scriveva a padre Rino Benzoni, in occasione dell'incontro dei Superiori Maggiori, in data 25 luglio 2003. Nella lettera riportava alcune frasi attribuite alla Madonna e rivelate a *un'anima privilegiata*. Mostrava la preoccupazione di portare ordine nella famiglia di Dio.

Nel 2004, il 18 agosto, p. Viotti scriveva a p. Luigi Menegazzo chiedendo preghiere per i problemi della teologia della Casa Madre.

Nel 2007, il 5 agosto, p. Viotti lamentava con il Superiore Generale, p. Rino Benzoni, la scomparsa della devozione alla Madonna e della recita del santo Rosario...

Nel 2012, 16 agosto, p. Viotti ringraziava per gli auguri dei 70 anni di vita saveriana e aggiungeva:

«Preghi per la mia salute, perché non sia inutile.  
Preghi per la mia fede, perché sia fiduciosa.  
Preghi per la mia gioia, perché sia adulta.  
Seguirò i tuoi consigli di serietà, costanza e coerenza».

Nel 2014, 13 giugno, per i 90 anni p. Giuseppe scriveva sempre al Padre Generale, p. Luigi Menegazzo:

«Mi trovo come un registro dei debiti che non mi sforzo nemmeno di diminuirli, se almeno avessi pregato e pregato bene, perché per il resto non so come rimediare» (p. *Giuseppe Viotti s.x.*).

I confratelli, che conobbero p. Giuseppe Viotti, lo incontravano volentieri con gioia, simpatia e stima.

P. Antonio Trettel con lo scritto lo conferma:

«L'incontro con p. Viotti, almeno per me era sempre esteriormente gioioso e cordiale (cfr. le sue battute immediate) ma anche molto "discreto", rispettoso e delicato, quasi timido. E non ricordo di aver mai avuto occasione di un incontro-scambio personale profondo e disteso con lui. Mi domando ora se anche le sue belle battute non fossero insieme segni di accoglienza sincera ma anche una delicata autodifesa intima del suo mondo interiore. Ma allora da dove nascevano la stima sincera e l'empatia profonda che nutrivo per p. Viotti?

Immediatamente nascevano dalla sua stessa persona, sempre sorridente, premurosa e gioiosa. Io non ricordo di averlo mai visto arrabbiato o di cattivo umore, pessimista o preoccupato. Impossibile invece che non ti accogliesse col suo sorriso sotto i baffi e una parola di attenzione, spesso condita con una gioiosa battuta per sdrammatizzare e render familiare l'incontro. E da dove nasceva questa serenità gioviale costante e sempre disponibile all'accoglienza e all'incoraggiamento? Ascoltando i suoi consigli più insistenti e guardando il suo esempio discreto ma evidente, la sua serenità contagiosa nasceva direttamente dalla contemplazione-preghiera e dalla sua vita spirituale intensa, anche se mai plateale o mai messa in mostra. E ammiro p. Viotti perché questa sua solida "spiritualità" umana incarnata

che gli ha permesso di fare, sempre sommessamente, delle “opere grandi”...» (p. *Antonio Trettel s.x.*).



Alla fine, seguendo lo scritto di p. Luigi Lo Stocco, il 13 dicembre 2021, possiamo salutare p. Giuseppe Viotti con affetto.

La vita di p. Giuseppe Viotti è stata “una bellissima storia di missione quasi centenaria”, vissuta con tanta fede e carità. Egli è stato uno dei sei primi saveriani ad inaugurare la missione nel Congo nel 1958 e ha vissuto il tempo del martirio e di sofferenze nella prigionia del 1964. Non ha mai condannato o giudicato coloro che lo hanno fatto soffrire. Viveva la missione non solo nell’attività del fare per loro, ma soprattutto nell’accoglienza, nella fraternità, con molta umiltà e con una certa timidezza per non offendere.

Si sentiva in missione anche in Italia con la sua capacità di ascolto, di attenzione alle situazioni più diverse, di disponibilità continua nel ministero del sacramento della riconciliazione. Era esempio di orazione, si adoperava per l’apostolato della preghiera soprattutto tra i confratelli e prediligeva la devozione a Maria, pregando il Rosario. Viveva l’appartenenza alla famiglia saveriana con grande rispetto e obbedienza ai superiori. Nella direzione spirituale “con la sua semplice e umile saggezza sapeva accogliere, dialogare, consigliare, sdrammatizzare, indicare il giusto cammino di misericordia” (p. *Luigi Lo Stocco s.x.*).



«Grazie, Signore Gesù, di averci donato, mettendolo un po’ tra le quinte come suggeritore, questo grande apostolo del sorriso, della giovialità e dell’incoraggiamento!

Grazie per averlo accolto ora nella pienezza della tua Luce infinita, a rallegrare forse anche la Città eterna con la sua ‘vitamina B’!

Vuoi che non gliene abbia già raccontata qualcuna anche al Fondatore o a p. Bonardi?» (p. *Antonio Trettel s.x.*).

*A cura di padre Giuseppino Dovigo s.x.*







IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez  
Redazione: Gabriele Ferrari  
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR  
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani  
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2022

Tipografia Leberit Srl  
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 20 MAGGIO 2022



Profili Biografici Saveriani 15/2021

**CDSR** Centro Documentazione  
Saveriani Roma